

segue dalla prima

L'OK IN SENATO

BILANCIO, AUTONOMIA RAFFORZATA

Tre norme "di sistema", che rafforzano la possibilità delle nostre due comunità provinciali (in almeno due casi su tre in modo congiunto e solidale, attraverso la Regione) di incidere sul loro destino in tre ambiti fondamentali: la politica delle infrastrutture, sul decisivo asse del Brennero; le politiche di welfare, con tutte le implicazioni non so-

lo sulla qualità della vita, ma anche su una parte significativa del risparmio e dell'accumulazione finanziaria; e le politiche energetiche, fondamentali per lo sviluppo sostenibile.

Un risultato storico, che si deve ad almeno tre fattori di successo. Il primo, di più immediata comprensione, ha a che fare con la tattica politico-parlamentare: un pugno di senatori è riuscito a moltiplicare la propria forza utilizzando per un verso il potere di coalizione di un gruppo essenziale per la maggioranza di governo, il gruppo per le autonomie, presieduto con esperta competenza da Karl Zeller; e per altro verso una posizione di autorevolezza all'interno del gruppo di maggioranza relativa, decisivo per l'indirizzo di

governo, ossia il gruppo del Pd. Se questa tattica si è rivelata vincente, lo si deve tuttavia ad un secondo fattore, strategico e non contingente: l'unità e la solidarietà tra i senatori trentini e altoatesini-sudtirolesi, senza dimenticare l'apporto significativo del rappresentante della Valle d'Aosta, e l'unità di intenti tra loro e i governatori di Trento e di Bolzano. Una unità e una solidarietà che non si sono mai incrinata e che le altre delegazioni regionali ammirano e un po' ci invidiano. Ma il fattore decisivo del successo della nostra iniziativa parlamentare è stata la qualità delle nostre proposte, grazie alla quale abbiamo potuto convincere interlocutori importanti ed esigenti nel governo, a cominciare dal viceministro dell'Eco-

nomia, Enrico Morando, al quale è affidata la regia del confronto parlamentare sulla legge di bilancio: una personalità poco incline a ragionare sul piano meramente tattico od opportunistico, e che invece diventa un alleato formidabile, se convinto della qualità delle nostre ragioni.

Esemplare, al riguardo, la questione dell'A22. Il rinnovo della concessione in capo alla società costituita dalla nostra Regione e dagli altri enti locali, da Verona fino a Modena, aveva ed ha tuttora potenti e accaniti avversari. Troppo ghiotto è il boccone sul quale molte cordate di interessi privati, supportate da immanicabili sostegni politici in particolare nell'area del centrodestra, hanno posato gli occhi: una rendita enorme senza alcun rischio

d'impresa. Se abbiamo portato a casa la norma, è perché a Roma come a Bruxelles non hanno potuto non condividere la nostra proposta: la concessione ad una società di proprietà pubblica, come tale disinteressata al profitto e interessata invece ad investire la rendita già accantonata per centinaia di milioni e quella futura, nella vera nuova grande opera che interessa il corridoio del Brennero, ossia il traforo e l'alta capacità ferroviaria. Se confrontiamo la qualità strategica della nostra proposta con quella dell'A4, che punta a giustificare il rinnovo della concessione con l'investimento, ma meglio sarebbe dire la dissipazione, di 1,2 miliardi nel prolungamento della inutile Valdastico da Piovene Rocchette a Laste-

base, possiamo comprendere facilmente perché noi senatori del Trentino Alto Adige abbiamo potuto manovrare nei meandri della legge di bilancio con credibilità e autorevolezza. Sapienza tattica parlamentare, unità strategica e qualità di proposta sono i tre fattori di successo grazie ai quali noi parlamentari del centrosinistra autonomista abbiamo potuto adempiere con onore al nostro dovere di tutelare l'autonomia speciale in un quadro di promozione dell'interesse generale del Paese. È un patrimonio che consegniamo ora a chi ci succederà nella prossima legislatura, con l'augurio di fare ancora di più e di meglio.

Giorgio Tonini
senatore Pd e presidente della Commissione Bilancio

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA / GIORGIO DOBRILLA

E QUANDO I VACCINI NON C'ERANO?

Le divergenze ci possono stare ma vanno dibattute "inter pares", non tra virologi esperti e antagonisti ignoranti. Questo aggettivo non vuol in alcun modo essere offensivo, ma solo coerente con l'etimo, per indicare coloro che imprevisti su uno specifico tema ne parlano egualmente.

Ai lettori che vogliono capire senza preconcetti propongo un libro appena uscito (CIV Edizioni, Roma) che definirei "ante partes", scritto da Francesco Maria Galassi, dal titolo "Un Mondo senza Vaccini". L'autore non entra direttamente nel dibattito, ma costringe a guardare indietro nei secoli, quando il mondo non disponeva né di vaccini né di antibiotici e gli agenti infettivi falciavano milioni di persone. Per Galassi è facile andare molto indietro nel tempo in quanto egli è un noto esperto di "paleopatologia", disciplina che studia le malattie e le loro conseguenze analizzando antichi resti scheletrici o mummificati (mummie artificiali come le egiziane o naturali come Ötzi) con tecniche innovative (Tac, Risonanza Magnetica, Endoscopia, DNA residuo).

La paleopatologia è in qualche misura diversa dalla "storia della medicina" che si occupa di medici e terapie del passato utilizzando fonti storico-letterarie. Galassi ci presenta insomma una fotografia la più nitida possibile di come in era pre-vaccini l'uomo veniva aggredito dagli agenti infettivi (virus, microbi, parassiti) e delle tragedie

provocate dalla loro aggressione incontrastata per secoli. Colpisce davvero che l'Autore appena ventottenne, attualmente Assistente all'Università di Zurigo (ma italianissimo, nato a Santarcangelo di Romagna), sia già di preparazione assai solida acquisita in prestigiosi centri esteri (Londra e Oxford, tra altri). Non a caso la rivista statunitense Forbes lo ha considerato nel 2017 "uno degli under 30 che cambieranno l'Europa nell'ambito della scienza e dell'healthcare".

La maturità delle riflessioni che l'autore così giovane fa nel libro ha colpito in particolare chi scrive. Nel volume di Galassi affiorano particolari agghiacciati circa le epidemie del passato pre-vaccini, specie quelle causate da vaiolo e polio, ma pure quelle di tetano, morbillo, pertosse, difterite e tubercolosi. Malattie che oggi vengono snobbate o irresponsabilmente sdrammattizzate, si ignorano le morti che esse comportano e il calvario dei soggetti affetti, ingenuamente convinti che tali malattie siano quasi scomparse o meno pericolose (ciò che in parte è vero ma principalmente proprio grazie ai vaccini) e che le armi per sconfiggerle siano adeguate.

Il libro, pur rigoroso, è "divulgativo", alla portata di un normale lettore di quotidiani, ma è così ricco di dati e di cifre che è impossibile tentarne una sintesi dettagliata. Tuttavia è doveroso stressarne i concetti fondamentali. L'Autore, alla luce di ciò che si sa sui flagelli di malattie millenarie fa notare che le vaccinazioni introducono "una cesura tra due mondi: un mondo antico fatto di miseria e soffe-

renza in cui adulti e tantissimi bambini sono morti a causa di patologie (contagiose, NdA) e il mondo di oggi, in cui possiamo efficacemente prevenirle grazie ai vaccini". E ancora: "Tra quei tanti bambini morti in un mondo senza vaccini avrebbero potuto esserci compositori più sublimi di Mozart, fisici più grandi di Galileo, poeti maggiori di Dante". Purtroppo, salvo eccezioni, gli agenti infettivi sono però sempre lì, indeboliti ma a causa dell'irrazionale calo vaccinale sempre pronti a "riconquistare lo spazio che hanno avuto nei millenni". Un invito di Galassi a non cadere nel tranellò dell'"occhio non vede, cuore non duole": non occorre essere personalmente vittima di una epidemia, basta ricordare quelle dei secoli passati. Non è necessario vedere gente che zoppica per convincersi che la poliomelite non è ancora debellata e che decenni fa, zoppia a parte, alcuni soggetti poliomiolitici potevano sopravvivere solo se ingabbiati nel "polmone d'acciaio".

Pure la difterite non fa più notizia e si ignora che il "croup" difterico può essere letale senza una tracheotomia d'urgenza; o che il morbillo, recentemente in forte ripresa, è tutt'altro che una banale malattia esantematica. Anche la possibile mutabilità dei virus e la resistenza agli antibiotici, dovuta in primis al loro abuso improprio, costituisce una imminente insidia che Galassi non manca di sottolineare nelle sue conclusioni.

Un libro chiaro, da leggere per poi riflettere. Prima di fare delle scelte emotive e passibili di sanzioni.

Giorgio Dobrilla

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA / ANDREA MARIA VILLOTTI

QUOTE ROSA LA TRAPPOLA DEI NUMERI

Appare quindi evidente come, di fronte a una simile distorsione, si sia giustamente cercato di porre rimedio, intervenendo con una modifica al sistema elettorale, come già fatto in altre zone d'Italia. È qui che, purtroppo, i numeri dimostrano un'altra storia rispetto alle intenzioni.

In Italia, rispetto al Trentino Alto Adige, si vota con specifici sistemi elettorali, caratteristici e peculiari per le due Province di Trento e di Bolzano. Nel resto d'Italia, con il via libera definitivo successivo alla Legge Tatarella, che regola il sistema elettorale nelle regioni a statuto ordinario, si è passati da 1 a 2 preferenze, con l'obbligatorietà che la seconda preferenza, qualora espressa, sia di genere diverso rispetto alla prima. Un miglioramento evidente e un progresso nella direzione di una più equa rappresentatività di genere.

Il Trentino invece, come l'Alto Adige, ha un sistema elettorale proprio nel quale le preferenze possibili e che l'elettore poteva esprimere non erano 1 sola rispetto a 2, ma 3 e per di più libere da alcun vincolo. È proprio quel vincolo che le Consigliere proponenti della legge si sono dimenticate d'includere quando hanno ridotto da tre a due le preferenze per gli elettori, di cui una condizionata. In Trentino hanno quindi compiuto un'operazione matematica di divisione, mentre nel resto d'Italia, con il passaggio da 1 a 2 preferenze, si era trattato invece di una moltiplicazione.

Le forze politiche che hanno visto eleggere come Consigliere proprie rappresentanti in Consiglio Provinciale sono 3: Pd, Patt

e M5S. Prendiamo il Pd, che con 4 rappresentanti su 6 ha eletto il 66% dell'intera rappresentanza femminile in Consiglio Provinciale. Il Pd alle provinciali 2013 ha ottenuto 52.412 voti, il 22,06% dell'intero totale, risultando anche il primo partito in Trentino. Al suo interno ha visto 4 Consigliere elette, in ordine di preferenze, su 9 rispettivamente al n.2, 4, 8 e 9. Su di un totale di 52.412 voti del Pd si tratta rispettivamente di 10.543, 4.693, 3.021 e 2.719 preferenze. Di queste la metà sono provenienti da Trento: 4689, 2072, 2001 e 1662, rispettivamente, a dimostrazione di come le "cordate" fra i Consigliere abbiano quindi funzionato molto bene per il Pd a Trento, con 24751 preferenze a fronte di soli 15.693 voti. Questo è stato possibile visto che l'elettore poteva esprimere sino a 3 preferenze completamente libere e che all'interno del Pd le candidate Consigliere hanno saputo sfruttare al meglio proprio sia questa opportunità sia la loro naturale capacità nel fare squadra, rispetto alla concorrenza maschile, riuscendo ad avere 2 e a volte anche 3 preferenze espresse per candidate di genere femminile, come si può riscontrare sulle schede elettorali. Ora però questa capacità tutta femminile di fare squadra è loro preclusa per legge. Una legge paradossalmente che esse stesse hanno sostenuto e votato, con l'entusiasmo del loro buon cuore, ma senza fare preventivamente alcun tipo di proiezione. Analoga proiezione vale per il Patt, la cui unica eletta in Consiglio è al n.6 su 7 in ordine di preferenze, e con 3 Consigliere non eletti di cui uno già subentrato, tutti racchiusi in 300 voti. L'Upt poi, terza forza politica della maggioranza, non ha nessun Consigliere rappresentante eletta in Consiglio, con la prima dei non eletti

che nel 2013 era giunta sino alla posizione n.10 a fronte di soli 5 Consigliere eletti.

L'effetto, per la rappresentanza di genere femminile nel prossimo Consiglio Provinciale, rischia di essere devastante, con un'unica rappresentante sicuramente eletta oggi, rispetto alle attuali 6, a venire confermata, in una proiezione sui dati del 2013.

Questo porrebbe il Trentino non solo all'ultimo posto in Italia, ma probabilmente anche rispetto alle classifiche di altri Paesi. Questa vera e propria "trappola dei numeri" è scattata nel momento in cui l'escamotage che ha permesso di evitare l'ostruzionismo non è stato collegato ad una proposta strutturata sulle due preferenze che prevedesse l'obbligo da parte degli elettori di esprimere 2 preferenze per i 2 generi diversi, pena l'annullamento di entrambe.

Lo studio originale della legge di genere lo prevedeva infatti, a differenza di quella appena approvata dalla Maggioranza in Consiglio Provinciale con il voto, oltre che di tutte le Consigliere a prescindere dai partiti di maggioranza, anche di tutti i Consigliere di Patt e Upt, che per una curiosa coincidenza sono formati per 11/12 da rappresentanti di genere maschile.

Sono proprio quegli stessi rappresentanti i quali, visto come la nuova legge proibisca alle donne di fare cordate tra loro, dovrebbero, alle prossime elezioni, farlo con le colleghe mettendo così a rischio la loro stessa rielezione.

Non avere previsto questo come un dovere ma come una possibilità fa esulare la questione dal campo matematico dell'analisi ma l'avvicina a quello delle Festività in arrivo: "Auguri!".

Andrea Maria Villotti
Direttore Scientifico dell'Istituto Milton Friedman Institute di Roma

**ACQUISTA
3 PAIA
1 LO PAGHI**

**1*
€**

APPROFITTA ORA

*QUELLO CHE COSTA MENO LO PAGHI 1€

Scarpe Firmate



Grandi firme

Scarpe made in Italy

Aperto anche domenica

Viale Verona, 18 TN - 0461.1484005

**ACQUISTA
3 PAIA
1 LO PAGHI**

**1*
€**

APPROFITTA ORA

*QUELLO CHE COSTA MENO LO PAGHI 1€